

Per un'architettura di qualità

all'Amministrazione comunale prendere l'iniziativa. Tre possibili livelli di intervento: i grandi edifici pubblici, l'edilizia popolare, le opere minori troppo spesso ritenute di "routine". L'occasione offerta dal nuovo Prg

È quasi del tutto assente a Brescia un'architettura contemporanea di qualità. Spetta

di Pierre-Alain Croset*

Sappiamo tutti che da solo un buon Piano regolatore non può bastare per garantire la qualità urbana. Brescia ha bisogno anche di spazi pubblici e di architetture di qualità. Chi visita città come Barcellona, Parigi, Amsterdam o Vienna può facilmente constatare che anche negli anni più recenti si è continuato a costruire una buona, talvolta eccellente architettura. Chi visita Brescia rimane invece sconcertato dalla quasi totale assenza di una architettura contemporanea di qualità. Questa assenza non può durare: penso che l'elaborazione del nuovo Piano regolatore sia l'occasione giusta per tentare di invertire la rotta. Occorre per questo una forte volontà politica, perché la promozione di una architettura di qualità non può che essere pubblica. Mi limiterò qui a suggerire alcuni strumenti che l'Amministrazione potrà usare se vorrà seriamente avviare un programma di promozione della qualità architettonica.

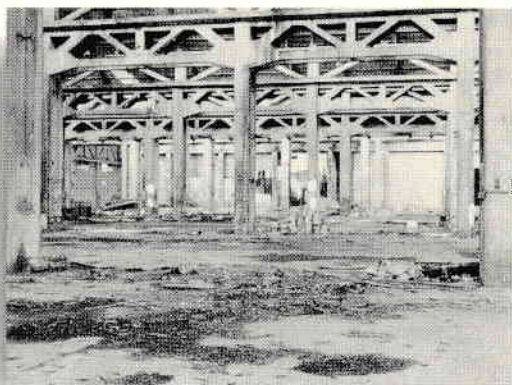
Distinguerò tre livelli di intervento. Il primo livello riguarda i grandi edifici pubblici previsti nel programma dell'Amministrazione: il Palazzo di giustizia, la Fiera,

il Palazzetto dello sport, la Piscina, forse il nuovo Stadio. Per queste strutture eccezionali esiste un unico modo di garantire la qualità architettonica: la chiamata diretta dei migliori architetti italiani, ma anche d'Europa. Occorre cioè fare appello ad architetti che abbiano già realizzato in altre città opere di altissima qualità, che abbiano quindi dimostrato nei fatti la loro massima competenza ed autorevolezza. Così avveniva nel passato, a Brescia come a Venezia o a Parigi: alle maestranze locali il compito di costruire le singole case, mentre i monumenti venivano affidati a grandi artisti quasi sempre forestieri. Per ogni grande struttura da progettare, l'Amministrazione pubblica dovrebbe quindi documentarsi sulle migliori realizzazioni europee degli ultimi dieci anni, in modo da fissare al livello più alto possibile l'esigenza di qualità. Una volta selezionati i migliori architetti, rimarrebbe da scegliere le modalità degli incarichi, che possono essere sia diretti, sia da attribuire a conclusione di un concorso ad inviti. Brescia non ha più chiamato grandi architetti forestieri da quando Piacen-

* Architetto e professore ordinario di Composizione architettonica, storia e teoria dell'architettura alla Technische Universität di Graz. L'articolo riproduce il testo dell'intervento pronunciato al convegno "La nuova dimensione urbana", Brescia, 13 ottobre 1995.

tini progettò Piazza della Vittoria. L'unica eccezione negli anni recenti è stato l'incarico a Gino Valle per il Palazzo di giustizia: una decisione coraggiosa che ha dato origine ad un bellissimo progetto, purtroppo interrotto per ragioni che non dipendevano dall'architetto. La rara qualità del progetto, anche se non tradotta nella realtà, dovrebbe secondo me portare logicamente ad affidare allo stesso Gino Valle la progettazione del Palazzo di giustizia nella nuova area individuata dall'Amministrazione.

Esiste poi un secondo livello di interventi ai quali si dovrebbe dare priorità in un programma di promozione pubblica della qualità architettonica. Sono gli interventi di edilizia popolare: un campo che meriterebbe di diventare un vero e proprio



laboratorio urbanistico ed architettonico. Di nuovo, il paragone tra la condizione italiana e Paesi come la Francia, l'Austria o la Spagna è sconsolante, anche se negli anni recenti alcune esperienze-pilota a livello locale – in particolare gli IACP di Venezia e Treviso – indicano la possibilità di una inversione di rotta. Per essere un reale campo di sperimentazione, l'edilizia popolare dovrebbe diventare l'oggetto di una politica sistematica di concorsi di architettura, secondo un processo da svolgere in due fasi. In una prima fase, sono i piani particolareggiati che dovrebbero essere messi a concorso: concorsi aperti o ad inviti, nei quali i progetti dovrebbero essere presentati con poche tavole essenziali e un

modellino, strumenti sufficienti per consentire di scegliere la migliore soluzione insediativa. Al vincitore dovrebbe naturalmente essere garantito l'incarico per la redazione definitiva del piano particolareggiato da realizzarsi, più l'incarico per un certo numero di abitazioni. In una seconda fase andrebbero selezionati gli altri architetti da chiamare per la realizzazione dei diversi edifici previsti nel piano particolareggiato, nel rispetto delle regole morfologiche, distributive e tipologiche definite nel piano. Di nuovo, questa selezione dovrebbe seguire criteri di

assoluta trasparenza ed avvenire a partire dalla presentazione di un dossier di progetti o realizzazioni nel campo dell'edilizia residenziale: solo architetti che dimostrano di aver progettato abitazioni di alta qualità potrebbero

essere invitati a costruire all'interno di un piano particolareggiato IACP. In particolare, questo processo di selezione potrebbe offrire uno sbocco professionale a tanti giovani architetti, di Brescia o del resto d'Italia, che hanno dimostrato in concorsi nazionali e internazionali – penso in particolare ai concorsi dell'European per architetti sotto i 40 anni – che una nuova generazione di architetti di qualità non solo esiste in Italia, ma è pronta ad agire se vengono offerte occasioni concrete di costruire. Ma questo discorso non vale naturalmente solo per i giovani architetti: l'importante è pensare ad una assegnazione degli incarichi dell'edilizia popolare a partire dai soli criteri di qualità e competenza degli archi-

tetti, e non piú secondo le antiche logiche del clientelismo politico.

Un terzo livello di interventi sul quale puntare riguarda la progettazione delle opere e degli spazi "minimi": possono essere una semplice tettoia per il deposito delle biciclette, una passerella pedonale o una scala di sicurezza, la pavimentazione di una piazzetta nel centro storico, ma anche il rifacimento dell'atrio per il pubblico in qualche assessorato, la sistemazione di un parco giochi, un chiosco per i fiori, l'allestimento di uno stand del Comune in una fiera turistica. Sono i numerosi "piccoli interventi" che il Comune effettua ogni anno, per la maggior parte finanziati con la spesa ordinaria delle opere di manutenzione dei vari assessorati, interventi il piú spesso "non visibili" al pubblico, quasi sempre "senza qualità" in quanto considerati abitualmente come puro lavoro "di routine" dagli uffici tecnici o dai professionisti incaricati. Questi interventi dovrebbero al contrario diventare vere occasioni di architettura: anche il disegno di un serramento o di una semplice panca può diventare architettura. Per ottenere qualità, si potrebbe quindi affidare una serie di incarichi a giovani architetti che troverebbero in queste "opere minime" l'occasione per farsi conoscere. Chiamato a dimostrare il suo valore e la sua serietà in una realizzazione pubblica, il giovane architetto sa-

rebbe fortemente stimolato ad impegnarsi in un lavoro di intensa e approfondita ricerca progettuale per garantire la massima qualità.

Questi tre livelli di intervento devono essere pensati all'interno di un disegno unico di promozione pubblica della qualità architettonica, con tempi di realizzazione inversamente proporzionali all'importanza delle opere. La realizzazione delle "opere minime" può infatti essere avviata subito, mentre quella dei nuovi interventi di edilizia popolare e delle grandi opere pubbliche richiederà tempi piú lunghi. Esistono evidentemente altre categorie di interventi di cui si potrebbe o si dovrebbe promuovere la qualità, anche mediante l'organizzazione di concorsi come quelli previsti dall'amministrazione pubblica. Nell'indicare queste priorità tengo tuttavia conto del fatto che, realisticamente, la nuova "cultura del progetto" di cui Brescia ha imperativamente bisogno non può essere costruita in poco tempo. Non bastano infatti i buoni progetti, i buoni programmi, le buone intenzioni e i bei discorsi, se parallelamente non si comincia a realizzare qualcosa, magari di dimensioni modeste, ma di sicura qualità, che possa dare l'esempio, che possa creare un clima di emulazione tra i progettisti, e che possa soprattutto dimostrare alla popolazione che la buona architettura è necessaria per rendere piú bella e piú vivibile la loro città.